DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via Quattro Novembre 149 - Telef. 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684 708 Redazione 670.495
PREZZI D'ABBONAMENTO: UNITA' anno L. 6.250; semestrale 3.250; trimestrale 1.700; (con edizione del lunedì) anno L. 7.250; sem. 3.750; trim 1.950. RINASCITA anno L. 1.400: sem 700 VIE NUOVE anno L. 1.800; sem. 1.000; trim 500. Spedizione in abbonamento postale Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ mm. colonna: Commerciale L. 200 - Cronaca L. 150 - Necrologia L. 150 - Commerciale L. 200 - Eccl. spettacoli L. 150 - Economica L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9 Roma Tel. 688 541; 2-3-4-5 e succursale Italia
l'Unità: autorizzazione a giornale murale n. 4310/54 del 18 dicembre 1954 - Responsabile: ANDREA PIRANDELLO

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Prima di recarvi in ferie ricordate di fare:
L'ABBONAMENTO ESTIVO ALL'UNITA'
per 2 mesi con l'edizione del lunedì . . . . L. 1.200
per 1 mese con l'edizione del lunedì . . . . » 600
per 15 giorni con l'edizione del lunedì . . . . » 300
per 7 giorni con l'edizione del lunedì . . . . » 160
Effettuate il pagamento sul c. c. p. 1/29795 intestato a: Ufficio abbonamenti Unità - Via Quattro Novembre 149 - Roma, almeno 10 giorni prima della partenza indicando con esattezza: NOME - COGNOME - INDIRIZZO e la CRONACA CHE SI DESIDERA

ANNO XXXII (Nuova Serie) - N. 172 | MERCOLEDI' 22 GIUGNO 1955 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

TRAVOLTO DALL'OPPOSIZIONE DEL PAESE ALLA SUA POLITICA

SCELBA COSTRETTO A DIMETTERSI

Dopo una giornata di febbrili trattative la direzione della D.C. ammette che il "rimpasto„ è fallito - Stamane Scelba si recherà al Quirinale per presentare le dimissioni - Il presidente del Consiglio è stato convocato ieri da Gronchi in seguito alla situazione di crisi esistente nel governo

UNA POLITICA FALLITA

La crisi è aperta. Il governo di Scelba, di Saragat, di Malagodi è finito. Sono sei mesi che i cittadini italiani attendevano come imminente questa notizia, e si può dire che in tutta l'opinione pubblica era maturata la coscienza che il clima politico sarebbe diventato irrespirabile se una ventata d'aria fresca non fosse giunta in tempo. Eppure quali lotte, quale pressione poderosa è stata necessaria perchè ciò accadesse!

Di che cosa non è stato capace Scelba per restare al potere, di che cosa non siamo stati testimoni in questi mesi e in questi giorni, fino a poche ore fa? L'on. Scelba non ha esitato a paralizzare la vita parlamentare e politica della nazione per mesi e mesi, pur di evitare il rendiconto. Si sono fatti incancrenire tutti i problemi più urgenti e acuti del nostro popolo. Si sono messe sotto i piedi le norme della Costituzione e della convivenza democratica. Si è arrivati al colpo di forza delle «dimissioni formali». L'on. Scelba non ha esitato a muoversi in modo da scuotere il prestigio delle istituzioni, da porre in contrasto i poteri dello Stato, da esporre il suo stesso partito alle più profonde fratture.

La commedia della «chiarificazione», quale si è svolta sotto gli occhi di tutti in questi giorni e in queste ore, è valsa a togliere l'ultima maschera a questo governo e ai suoi uomini. Confindustria e Confida hanno dettato legge, predisposto la tabella di marcia. Destra liberale e socialdemocratici, Saragat e Malagodi, Pastore e Bonomi, non hanno avuto dubbi: hanno accettato il programma dei gruppi più reazionari della società, si sono abbracciati in nome dell'anticomunismo, hanno voltato per l'ennesima volta le spalle al Paese. Si sono messi sotto i piedi la riforma dei patti agrari e la riforma dell'I.R.I., la difesa delle ricchezze petrolifere e il «rafforzamento» strutturale del governo. Hanno cominciato un solo proposito: continuare come prima e peggio di prima.

Grande è la responsabilità che fino all'ultimo si sono assunti il gruppo dirigente della D.C. e in particolare l'onorevole Fanfani, nel sostenere finchè hanno potuto questa operazione. Fin dal primo momento è apparso chiaro che il programma, la composizione, l'indirizzo del governo e la procedura del rimpasto erano diametralmente all'opposto delle attese della nazione, tradivano le stesse rivendicazioni dell'elettorato e dei lavoratori cattolici. Fin dal primo momento è apparso chiaro che si voleva chiudere la sostanza della crisi e uscirne con un nuovo inganno. Il gruppo dirigente democristiano e l'onorevole Fanfani hanno sostenuto questo intrigo finchè non è sembrato loro che il prezzo da pagare fosse troppo alto: la compromissione dinanzi al Paese e l'unità del loro stesso partito. Alla fine, anch'essi, hanno dovuto abbandonare Scelba.

Il terreno stesso che è stato prescelto per aprire la crisi, quello del mancato reingresso dei repubblicani, conferma questo giudizio: perchè, infatti, la crisi non venne aperta quando, già mesi or sono, la condizione di centro-sinistra [illegible] come una vuota formula di copertura [illegible] politica di reazione?

La verità è che il tempo degli intrighi è passato ed è venuto quello delle scelte politiche, sempre rinviate ma sempre ostinatamente rinascenti. Questa crisi si apre oggi mentre sono ancora vive le speranze suscitate dal messaggio del Capo dello Stato. Si apre all'indomani di grandi lotte popolari, dei portuali di Genova come dei braccianti, delle mondine contro lo sfruttamento degli agrari come dei professori per la dignità loro e della scuola nazionale. Si apre mentre le masse cattoliche premono perchè antiche e nuove promesse siano mantenute. Si apre all'indomani di una consultazione elettorale, che ha visto una nuova avanzata di forze popolari. Si apre mentre nuove prospettive di collaborazione internazionale si delineano con nitidezza all'orizzonte. Dall'altra parte, in contrasto stridente con tutto ciò, si staglia il fallimento di una politica e di un governo che hanno cercato ad *ogni costo ma invano* di arginare il processo di rinnovamento.

Le vicende di questi sei mesi, l'andamento e le conclusioni della farsesca «chiarificazione», indicano che la crisi è troppo profonda perchè si possa sperare di uscirne ancora una volta con l'intrigo e l'inganno. E' finalmente tempo di guardare alla sostanza delle cose, alle questioni reali, alla volontà delle grandi masse. Si tratta di abbandonare la via paralizzante e nefasta della discriminazione. Si tratta di dare al Paese un governo vero, stabile, con un programma che affronti e risolva nell'interesse generale gli innumerevoli problemi dei lavoratori e della nazione nel suo complesso. Un governo, quindi, che abbia il consenso delle masse popolari, e che sulla collaborazione di tutte le forze popolari e democratiche si fondi.

Tutti i deputati comunisti SENZA ECCEZIONE sono tenuti ad essere presenti alle sedute della Camera a partire da giovedì 23 giugno

Alle 22 di ieri sera, dopo cinque ore di animata discussione della direzione DC, gli on.li Zoli, Fanfani, Moro, Ceschi si sono recati al Viminale per comunicare a Scelba il seguente o.d.g. della direzione stessa, con il quale si invita il Presidente del Consiglio a dimettersi: «La direzione centrale della DC, esaminata la situazione politica dopo la decisione del Consiglio nazionale del partito repubblicano, pur dando atto al Presidente del Consiglio degli sforzi da lui compiuti con tanto impegno per realizzare l'intesa tra i partiti democratici, deve tuttavia constatare con rammarico che l'auspicata chiarificazione non è stata raggiunta per il mancato, necessario ritorno di tutti i partiti del centro democratico nell'ambito della coalizione di governo o della maggioranza parlamentare; e ritiene pertanto che il rimpasto non può più essere considerato — allo stato delle cose — come mezzo sufficiente a ricostituire l'intesa tra i partiti della coalizione democratica».

Stamane alle 11 il Consiglio dei ministri si riunirà per l'ultima volta sotto la presidenza di Scelba. Scelba si recherà quindi al Quirinale a rassegnare le dimissioni nelle mani del Presidente della Repubblica Giovanni Gronchi.

Ed ecco come si erano svolti nel corso della giornata gli avvenimenti che hanno preceduto la crisi, rimasta incerta fino all'ultimo istante.

Fino al tardo pomeriggio di ieri il Presidente della Repubblica era stato tenuto completamente all'oscuro delle dimissioni di tutti i ministri. Come un qualsiasi privato cittadino, il Capo dello Stato ha dovuto ricorrere ai giornali o alla radio per rendersi conto del fatto che il Paese è praticamente senza governo. Scelba non ha neppure compiuto l'elementare dovere di informare l'on. Gronchi delle dimissioni dei ministri e del mandato di fiducia ricevuto dagli stessi ministri per il «rimpasto». Probabilmente non si era mai verificato prima d'ora un episodio di così palese disprezzo della prassi e dei doveri costituzionali. Sotto questo profilo, la «chiarificazione» aveva già chiarito come una permanenza di Scelba al potere comportasse un aggravamento della crisi istituzionale che da tempo turba la vita del Paese.

Solo alle 18 di ieri, su convocazione dello stesso Gronchi, Scelba si è recato al Quirinale, trattenendovisi fino alle 19. Nessun comunicato è stato diramato. Scelba ha fatto rapidamente smentire dai suoi portavoce la notizia delle sue dimissioni, lasciando adito a tutte le interpretazioni sul contenuto e le conclusioni dell'incontro.

Ma già dopo quell'incontro, in ambienti vicini al Quirinale, si dichiarava ufficiosamente che «dal colloquio tra il Presidente della Repubblica e l'on. Scelba è emersa una situazione obiettiva di crisi. I ministeri sono senza titolari. E' pertanto da ritenere che qualora tale situazione non fosse al più presto sanata il Presidente della Repubblica sarebbe indotto a convocare i Presidenti delle due Camere e a dichiarare ufficialmente aperta la crisi». E' stato questo il primo segno della crisi imminente. Il secondo segno era stato dato dalla espressione del viso dello stesso Scelba, quale hanno potuto vederla due giornalisti appostati all'ingresso laterale del Quirinale — la «Manica lunga» — allorchè il presidente del Consiglio è uscito disfatto a bordo della sua Fiat 1900 nera.

L'attenzione dei circoli politici era tuttavia ancora assorbita, in quel momento, da una nota dell'*Osservatore Romano*, scritta espressamente e *in extremis* per sostenere la tesi che «se la mancanza dei voti certi del Partito repubblicano fa mancare al governo la maggioranza precostituita, non ne fa senz'altro un governo di minoranza, potendo esso contare, oltrechè sui voti dei partiti che lo compongono, anche su quelli di altri gruppi o di isolati che gli assicurano, alla Camera e al Senato, circa 20 voti di scarto a suo favore». Posizione davvero significativa, che

Scelba si recherà stamane al Quirinale per dimettersi

gettava nuova luce sulla «chiarificazione»: in primo luogo, questo significava che il «rinnovamento» programmatico e strutturale di Scelba, Malagodi, Fanfani e Saragat sarebbe sfociato nell'ingresso della destra Laurina nella maggioranza di governo; in secondo luogo, preannunciava quell'inizio di apertura a destra che il quadripartito avrebbe dovuto evitare; in terzo luogo, sanzionando ufficialmente la fine della formula centrista, non solo si smascherava tutta una politica e tutto un programma, ma si contraddiceva palesemente agli impegni assunti da Scelba e dalla direzione democristiana nei confronti dei gruppi parlamentari e delle minoranze democristiane, alimentando ogni divisione alla base e ai vertici.

Per uscire da questa situazione Scelba aveva sollecitato in mattinata dal PRI una presa di posizione benevola, che gli permettesse di parlare di nuovo di quadripartito e di maggioranza precostituita e che facesse sallare quindi la pregiudiziale avanzata da Gonella nel direttivo del gruppo democristiano della Camera. Ma non ha avuto troppo successo l'ossistante che anche Fanfani abbia premuto su Reale. Quest'ultimo ha dichiarato:

«Il senso della risoluzione dell'Esecutivo del PRI è chiarissimo. L'o.d.g. non significa opposizione precostituita al governo, in contrapposto al concetto di maggioranza precostituita, ma significa che il PRI si riserva la autonomia dei suoi atteggiamenti sia in relazione ai problemi legislativi, sia in relazione agli atti del governo». Non opposizione precostituita ma neppure appoggio, dunque. In più, sia pure col nodo alla gola, Pacciardi faceva sapere che Scelba non poteva pretendere di far diventare i repubblicani ministri ad ogni costo o di tenerli al guinzaglio di una maggioranza costituita senza o contro di essi. Restava con ciò in piedi il pregiudiziale sollevata da Gonella secondo la quale l'atteggiamento dei repubblicani fa venir meno quella maggioranza fissa che indusse la DC a pronunciarsi unitariamente per una eventuale ricostituzione del quadripartito. Restava il fatto che nel voto di fiducia, come in ogni contingenza parlamentare, il governo sarebbe costretto a mendicare il voto della destra di Lauro e dei tre deputati alto-atesini. E già si sapeva infatti che Scelba avrebbe promesso a Lauro benevolenza nei confronti della situazione amministrativa del comune di Napoli (su cui pende una inchiesta) e avrebbe promesso agli alto-atesini, oltrechè di chiudere gli occhi sulla recente ventata di antiitalianità in Alto Adige, anche di favorire la ricostituzione, dopo 37 anni, dell'*Osterreichisch Lloyd*, la vecchia compagnia di navigazione dell'impero asburgico, che, riaprendo la sua sede a Trieste, darebbe filo da torcere al nostro «Lloyd triestino».

Fanfani fino all'ultimo si è battuto in difesa di Scelba

In tale caotica situazione, solo il PLI e il PSDI si sono «chiarificati» dimenticando tutte le loro pregiudiziali e condizioni (compresa quella di un atteggiamento «univoco» della DC e di un reingresso del PRI) e pensando solo alle poltrone. Il PLI ha confermato la sostituzione di Villabruna con Cortese e la designazione di Bozzi per il sottosegretariato all'agricoltura (alla faccia della riforma fondiaria!). Il PSDI ha sostituito Tremelloni, l'uomo della mancata riforma burocratica tuttora insabbiata dai d.c. alle Camere, con il maccartista Preti, (la direzione del partito ha poi, però, grottescamente annullato la decisione del gruppo parlamentare) nonchè Vigorelli con Romita, mentre Paolo Rossi (ricordate: l'eterno candidato a qualcosa eternamente trombato?) avrebbe realizzato il suo sogno ministeriale andando alla giustizia o alla istruzione. Una piccola commedia. Ed a sua volta l'on. Pastore è partito lancia in resta contro gli «oppositori» democristiani a sostegno del governo che affossava i patti agrari e la riforma dell'IRI, e che Malagodi, la Confida e la Confindustria hanno fino all'ultimo sostenuto!

Sulla Direzione della DC è ricaduta tutta intiera la responsabilità di fronteggiare questo riesplodere sulla crisi. Riunita nella mattinata, la direzione si è trovata a dover valutare il rifiuto repubblicano, con ciò che significa sul piano della maggioranza, della fisionomia della «coalizione», dell'ovviamente mancata chiarificazione; si è trovata a dover valutare la divisione di nuova esplosa nel gruppo democristiano; si è trovata a dover decidere sui nomi dei nuovi ministri e sulla mancata rotazione del PSDI e del PLI dalle loro poltrone; si è trovata infine a constatare il carattere anticostituzionale assunto dalla «procedura di Scelba». La riunione antimeridiana è stata brevissima, avendo Fanfani sentito il bisogno di consultarsi con Scelba e con altri. Ma è ripresa e si è sviluppata nel pomeriggio e nella serata non senza animati contrasti, dopo la visita di Scelba al Quirinale e dopo una riunione di corrente tenuta nella sede della CIDA da Gonella, Andreotti, Ravaioli, Scoca, Aldisio e altri: in questa riunione, i concentrazionisti hanno riconfermato le loro posizioni, lasciando tutta intiera a Fanfani la responsabilità di continuare a sostenere l'operazione di Scelba, e facendo intendere ai giornalisti che, a seconda delle decisioni della direzione, non era da escludere una pubblica presa di posizione nella corrente. E Fanfani ha ceduto. Ha dovuto cedere di fronte all'ammutinamento della grande maggioranza della direzione e di fronte alla prospettiva di doversi giustificare al cospetto di un Congresso straordinario del partito, la cui convocazione era stata minacciata dal sen. Zoli.

Alle ore 21 la riunione si è conclusa con l'approvazione del comunicato che segna il fallimento e la caduta di Scelba. Oltre mezz'ora è occorsa a Zoli, Fanfani, Ceschi e Moro per convincere Scelba a cessare la resistenza. E, alla fine, ha ceduto anch'egli.

Interpellato dai giornalisti, l'on. Gonella si è limitato a constatare con compiacimento che la sua pregiudiziale sollevata al direttivo d.c. della Camera era stata sposata dall'intiera direzione del partito.

LE PIU' GRANDI ASSISE NELLA STORIA DELL'UMANITA'

L'Assemblea delle forze pacifiche si apre oggi pomeriggio a Helsinki

Duemila delegati e osservatori da 90 Paesi - Un ricevimento del Presidente finlandese

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

HELSINKI, 21. — *Domani pomeriggio alle 16,30 il professor Joliot Curie aprirà i lavori dell'Assemblea mondiale della pace alla presenza di duemila delegati ed osservatori giunti da oltre novanta paesi. Centinaia di operai e di ingegneri finlandesi si sono offerti volontariamente per attrezzare il grande padiglione delle Esposizioni che sorge all'ombra della torre olimpica ed ha il suo ingresso principale a fianco della statua di bronzo dedicata al maratoneta Paavo Nurmi. Un pino, simbolo in tutti i paesi scandinavi della gioventù e della vita, proietta la sua ombra sulla tribuna da cui prenderanno la parola i diversi oratori, mentre le pareti laterali della sala sono pavesate con le bandiere di tutti i paesi del mondo, cui si alternano i colori bianco ed azzurro della Finlandia. Anche la via Mannerheim, l'arteria principale di Helsinki che si prolunga dal palazzo del Parlamento sino a quello delle Esposizioni è imbandierata in onore dei delegati, gran parte dei quali sono sistemati in abitazioni private offerte dai loro proprietari.*

Il saluto ufficiale di Helsinki sarà portato domani pomeriggio all'apertura dei lavori dal governatore della città che ha espresso il desiderio, insieme al primo ministro Kekkonen ed al presidente della Camera di ricevere sabato, nel corso di un banchetto, tutti i ministri ed i parlamentari presenti alla assemblea. La tradizionale ospitalità di questo piccolo popolo di quattro milioni di abitanti si accompagna con altri ricordi destinati a restare indimenticabili per tutti i delegati. In questo periodo iermi nie dei solstizio di giugno, «i giorni mangiano le notti», come dice una canzone popolare lappone ed il sole non va a coricarsi che alle undici di sera per alzarsi mezz'ora dopo. «Questo sole che non dorme è tutto un simbolo — affermava stasera il poeta cubano Nicolas Guillen — poichè noi cerchiamo proprio quello che Helsinki ci offre: un giorno senza crepuscolo, un mondo che non conosca più la guerra, l'odio, la morte, ma sia costantemente illuminato dal sole della pace, come questa città meravigliosa ed illuminata dal suo sole di mezzanotte».

Se è questo l'elemento spettacolare dell'Assemblea della pace, l'elemento più importante è dato dal fatto che nella storia dell'umanità non si erano forse già incontrati duemila persone dotate di tanto prestigio politico intellettuale e professionale e non si era mai avuto un così vasto punto di incontro e di confluenza di idee e di fedi differenti. Che il successo di questa assemblea sia assicurato anche prima dell'inizio dei suoi lavori, lo indicano migliaia di semplici episodi come questo raccontateci da una giovane studentessa cattolica della facoltà di architettura dell'università di Porto Alegre in Brasile. Sono un gruppo di quattro studenti che cattolici, uno socialista ed uno comunista, partiti nel dicembre scorso dal Brasile insieme ad un loro professore per un viaggio di studio che li ha condotti in giro per tutta Europa. Prima di mettere piede sul vecchio continente non avevano ancora sentito parlare dell'Assemblea di Helsinki e contavano di far ritorno in patria per il principio di giugno. Poi, dopo lunghe discussioni decisero di prendervi parte e scrissero ai loro compagni di studio per invitarli a raccogliere i fondi necessari nelle diverse università. La settimana scorsa è arrivato l'assegno ed una buona parte è già stata spesa in centinaia di cartoli ne che riproducono il simbolo di questa assemblea: due mani aperte da cui si dischiude il volo di una colomba.

SERGIO SEGRE

(Continua in 8. pag., 9. col.)

Seicentomila firme all'Appello di Vienna sono state finora raccolte a Roma

Il Comitato Romano della Pace comunica che, dopo la giornata di domenica 19 giugno, giornata speciale dedicata all'anniversario del martirio dei Rosenberg, la campagna a Roma per l'Appello di Vienna ha raggiunto la cifra di oltre seicentomila firme.

Amici ed amiche del Movimento si sono particolarmente distinti nel corso di questa fase della campagna, e il Comitato Romano della Pace, rivolgendo loro il suo riconoscente saluto, rende noto che la signora Liliana Neri di Latino Metronio ha raccolto finora diciassette mila firme, dando così alla nostra città l'orgoglio di poter vantare probabilmente la migliore messaggera della pace di tutta questa campagna, su scala internazionale.

Per lunedì 27 giugno i comitati della pace di tutti i quartieri di Roma invieranno dalle ore 17,30, presso il Comitato Romano della Pace, delegazioni a portare le nuove firme raccolte nella settimana e tutte le schede non ancora ritirate, in modo da permettere la spedizione del «grosso» delle schede.

La spedizione verrà festeggiata tra gli amici presenti, e fino alle 22,30 il Comitato della Pace resterà aperto, sì che la consegna possa avvenire al completo. Inoltre sarà inviato per l'occasione, un messaggio alla Presidenza della Assemblea mondiale della pace riunita a Helsinki, messaggio con cui si annuncerà il numero delle firme raccolte a Roma e provincia e i nomi dei partigiani della pace che con migliori risultati si sono impegnati nella campagna contro la preparazione della guerra atomica. Il Comitato della pace invita quindi tutti i partigiani della pace a intensificare con generoso sforzo la loro azione in questa settimana, perchè possa essere annunciata a Helsinki la partecipazione di Roma all'Assemblea mondiale con il più alto numero di firme all'Appello di Vienna.

UNA GRANDE GIORNATA PER L'AMICIZIA TRA L'INDIA E L'URSS

Nehru e Bulganin parlano a 100 mila persone raccolte nello stadio "Dinamo„ di Mosca

Bulganin andrà in India nel prossimo inverno - Un comunicato sui colloqui sovietico - indiani verrebbe pubblicato oggi - Il primo ministro indiano appoggia le proposte sovietiche sul disarmo

MOSCA, 21. — Il primo ministro della Repubblica indiana, Nehru, e il presidente del Consiglio dei ministri dell'Unione Sovietica, Bulganin, hanno parlato oggi allo stadio di Mosca a una folla di circa centomila persone, che li hanno entusiasticamente applauditi.

Quando Jawaharlal Nehru e i dirigenti del governo sovietico sono apparsi sulla tribuna, tutto il pubblico si è alzato in piedi per applaudire.

Un breve discorso introduttivo è stato pronunciato da Mikhail Yasnov, presidente del Soviet di Mosca. I lavoratori di Mosca — egli ha detto — sono qui convenuti per esprimere la loro cordiale amicizia e il loro rispetto per l'ingegnoso e laborioso popolo indiano. Sappiamo molto bene che il popolo indiano e il suo governo non vogliono la guerra. La popolazione di Mosca, come l'intero popolo sovietico, augura cordialmente al popolo indiano felicità e prosperità, nuovi successi nella nobile e giusta lotta per la pace.

Il primo ministro Nehru, accolto da un prolungato applauso, ha pronunciato un discorso nella sua lingua.

Due settimane fa — ha detto Nehru — siamo giunti nell'Unione Sovietica e lasceremo presto questo grande paese. Durante questo periodo abbiamo viaggiato per circa 13.000 chilometri, abbiamo visitato diverse famose città ed abbiamo visto molte cose notevoli. Ma più notevole di tutte è stata l'accoglienza fattaci dovunque siamo stati e la diffusa e calorosa simpatia mostrata nei nostri confronti. Siamo sconfinatamente grati per questi sentimenti e per questa cordiale accoglienza, e non trovo parole per esprimere tutta la mia gratitudine al popolo dell'Unione Sovietica.

Un fragoroso applauso è scrosciato nel vasto stadio. E un altro si è levato allorchè Nehru ha detto: «Siamo venuti qui per portare al popolo della grande Unione Sovietica i saluti e gli auguri del popolo indiano, e torniamo in patria portando con noi i sensi della vostra calorosa simpatia e i vostri auguri al nostro paese e al nostro popolo». Nehru ha rilevato che in ogni parte dell'Unione Sovietica ha constatato un appassionato desiderio di pace. Il primo ministro indiano si è congratulato con il governo dell'Unione Sovietica per i suoi recenti passi che hanno ridotto la tensione internazionale e sono stati un contributo alla pace. In particolare — egli ha detto — penso che le ultime proposte dell'Unione Sovietica per il disarmo contribuiranno al progresso nella soluzione di questa intricata questione. Il disarmo è necessario se esiste il desiderio di eliminare i timori e di assicurare la pace. Noi pianifichiamo lo sviluppo economico e culturale dei nostri paesi — ha continuato Nehru —. Pianifichiamo la pacifica cooperazione di paesi diversi per il bene comune e per l'estirpazione della guerra.

In conclusione, rivolgendosi ai dirigenti del governo sovietico, Nehru ha detto:

«Voglio ringraziarvi ancora una volta, signor primo ministro, e voglio ringraziare il vostro governo e il vostro popolo, per la loro amicizia e generosa ospitalità. Il popolo indiano vi augura prosperità, e desidera collaborare con voi in molti sforzi comuni per il bene dei nostri paesi e di tutta l'umanità».

Il discorso del primo ministro indiano ha suscitato un clamoroso e prolungato applauso e scrosci di «urra!».

Ha poi preso la parola Bulganin.

Egli ha iniziato affermando che gli uomini sovietici hanno seguito con interesse gli sforzi del popolo indiano verso una società nuova ed hanno salutato i suoi successi nello sviluppo dell'economia e nell'accrescimento di una sua propria industria. Le relazioni fra l'URSS e l'India — ha continuato Bulganin — sono basate sui principi seguenti: rispetto della sovranità e della indipendenza nazionale, non ingerenza, non aggressione, uguaglianza, vantaggi reciproci ed amore per la pace. Questi principi sono stati proclamati dall'India e dalla Repubblica popolare cinese. In seguito, la Birmania e la Jugoslavia vi hanno aderito. Questi principi sono stati approvati da 29 Stati che parteciparono alla conferenza di Bandung. Il governo sovietico approva ugualmente questi principi e stima che essi potrebbero diventare una piattaforma generale per il consolidamento della pace. Le relazioni fra l'India e la Unione Sovietica confermano in modo convincente quanto proclamava il grande Lenin sulla possibilità di coesistenza e di cooperazione fra paesi che hanno regimi sociali differenti. Ciò che anima sopratutto i nostri due paesi è la volontà di pace e di distensione internazionale. Il consolidamento della pace e della sicurezza internazionale sono stati e restano gli obiettivi supremi della politica estera dei popoli dell'Unione Sovietica.

Durante quest'ultimo periodo, l'URSS ha preso nuove iniziative in questa direzione. Queste nuove iniziative concernono la conclusione del trattato di Stato con l'Austria, le proposte sovietiche per la riduzione degli armamenti, per l'interdizione dell'arma atomica e all'idrogeno, la normalizzazione dei rapporti con la Jugoslavia, la proposta di stabilire rapporti diplomatici con la Germania occidentale, le tratta-

(Continua in 8. pag., 8. col.)

Medaglia d'oro della P.I. al compagno Concetto Marchesi

PADOVA, 21 — Un telegramma del ministro della Pubblica Istruzione all'Università di Padova annuncia che è stato concesso all'on. prof. Concetto Marchesi un diploma di medaglia d'oro per gli alti meriti da lui acquisiti nel campo della scuola, della cultura e dell'arte. Il telegramma conclude con le congratulazioni e i saluti personali del ministro Ermini al compagno Marchesi.

Questo riconoscimento a uno degli uomini più illustri della cultura italiana sarà appreso con grande soddisfazione non solo dalla popolazione della nostra città, dove da tanti anni Concetto Marchesi è maestro di cultura e di vita, ma dalla nazione intera.

Al compagno Concetto Marchesi, membro del Comitato centrale del nostro Partito, giungano le più affettuose congratulazioni di tutti i comunisti italiani.